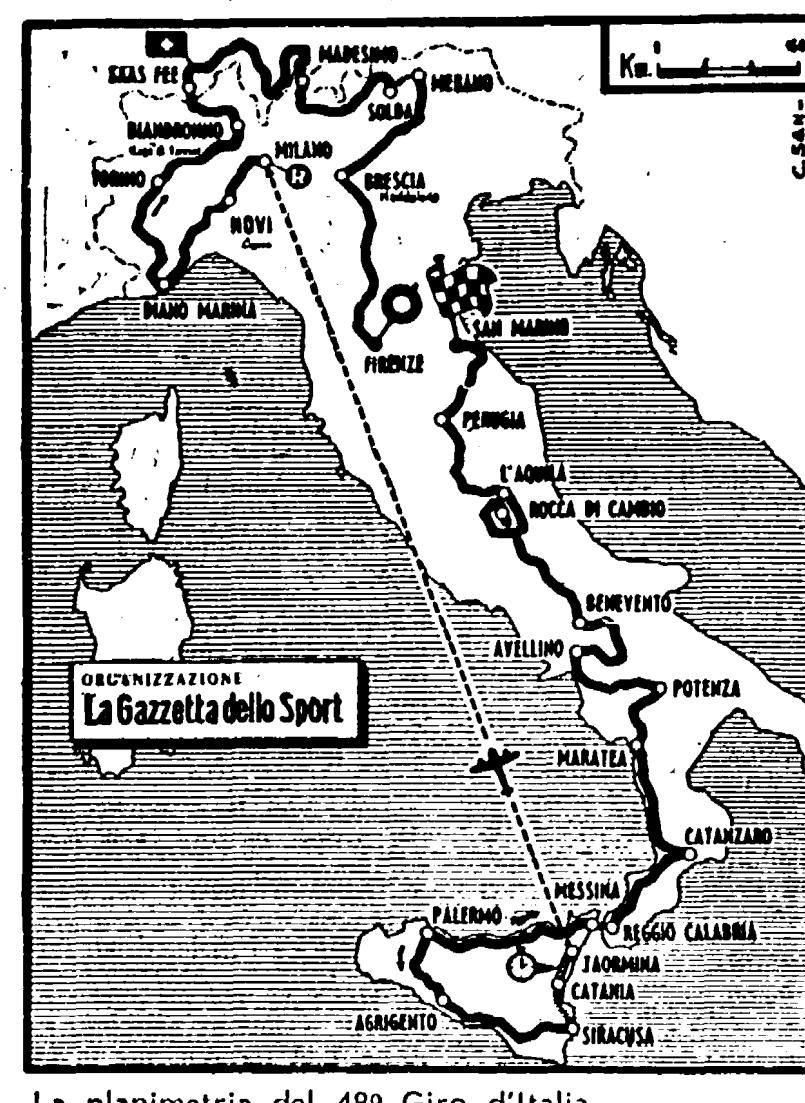


L'industria al 48° Giro



IGNIS

La primavera ciclistica ha fruttato nove vittorie fra cui l'impresa di Poggiali

COMERIO, maggio
L'Ignis ha due caratteristiche: è una delle poche fabbriche europee di elettrodomestici che vendono i suoi prodotti persino nella patria degli elettrodomestici: gli Stati Uniti — ed è la ditta italiana che viaggia al maggior numero di attività sportive. E' un caso forse unico, nel suo doppio aspetto: ha smentito il proverbio secondo il quale è inutile

portare vasi a Samo, dato che a Samo fabbricano appunto i vasi (e la Ignis ha dimostrato che si possono vendere i frigoriferi in dove campano facendo i frigoriferi, basta che quelli che si portano fin là siano migliori); e ha dimostrato come si possa rovesciare il concetto dello sport-pubblicitario, concetto secondo il quale si aiutano gli sport per far pubblicità ai propri pro-

dotti: qui succede che può capitare che qualcuno non sappia che i Borghi fabbricano elettrodomestici, ma non c'è nessuno che viva nel mondo sportivo che non sappia che i Borghi sono quelli della pallacanestro (con lo squadrone di Varese), del pugilato (con gente, tanto per fare qualche nome, come i campioni del mondo Loli, D'Agata, Mazzinghi), del ciclismo.

E' fuor di dubbio che, nel caso della Ignis, alla radice di questa molteplici attività sportive non c'è solo l'utile pubblicitario, ma c'è anche un'autentica passione, dimostrata dal fatto che alcuni degli sport patrocinati dalla ditta non sono certo tanto popolari, tanto seguiti, da "rendere" sul piano della pubblicità: il pattinaggio a rotelle, ad esempio, o l'ippica, o la motonautica. Il fatto che poi, assieme a questi, ci siano sport di largo e larghissimo richiamo come il ciclismo, la pallacanestro, il pugilato, l'atletica leggera, il rugby, il canottaggio, il tennis, il motocross non muta affatto la questione: interesse aziendale che precede di pari passo con la passione sportiva.

D'altra parte Guido Borghi, il figlio del titolare dell'azienda e presidente dell'Associazione sportiva del Gruppo sportivo Ignis, è proprio una specie di prova vivente di questi interessi: si è rotto il setto nasciale facendo del pugilato, correva in bicicletta — da ragazzino — con una sua maglia particolare sulla quale aveva scritto «Coppa», nel nuovo — da piccolo — faceva i cento metri sul minuto, giocava nella squadra di pallacanestro ed era centravanti in quella di calcio. Ora seguirà la sua squadra al Giro. Ma anche questa non è una novità: l'Ignis è stata una delle primissime industrie italiane a pensare all'abbigliamento con una formazione ciclistica. E' storia di parecchi anni fa: moltissimi se si considera che la fabbrica è relativamente giovane: è nata nel '43 — nel momento peggiore della guerra — come piccolo officio sulla strada Varese-Laveno, producendo scaldabagni elettrici ad accumulazione e ferri da stirio. Solo nel '50 inizia la produzione di apparecchi refrigeranti, che però già nel '51 cominciano ad essere esportati in Europa e in Africa. Lo stabilimento di Comerio nasce solo nel '54 ed ormai la produzione della Ignis, dell'Algol, della Fides, eccetera abbraccia tutta la produzione di elettrodomestici.

Quando lo stabilimento si è imposto sul mercato interno ed internazionale, Pietro Molteni ha cominciato a ripensare alla vecchia passione: al tifo per il cugino (e poi a quello, più «di soddisfazione», per Binda) che lo aveva portato ad entrare nell'ambiente del ciclismo interessandosi di allievi e dilettanti. Così nel '60 è nata la squadra che aveva il suo albero in Donato Piazza. All'inizio, in realtà, le soddisfazioni derivanti dall'attività ciclistica erano assai minori di quelle derivanti dallo sviluppo dello stabilimento: nel '61 la «Molteni» partecipò al Giro d'Italia e a metà competizione restò con due soli corridori: Pietro Molteni era tanto mortificato che non andava neppure più a seguire la corsa; oltre a tutto ci soffriva, si emozionava, si metteva a piangere. Cosa che, del resto, gli succede ancor oggi, anche se per motivi esattamente opposti: allora era amarezza, adesso è soddisfazione.

La Molteni di oggi, infatti, conta sui tre gioielli: De Rosso, Motte e Dancelli; nel '64 — ripagandolo

Elettrodomestici venduti in tutto il mondo sostengono undici sport



Ecco i «gialli» del Gruppo Sportivo Ignis: da sinistra (in piedi) riconosciamo Massignani, Vigna, Passuello, Fabbri, il presidente Guido Borghi, il direttore sportivo Enrico Baldini, Portalupi, Stefanoni, Colombo e Durante; accesi: Nardello, Marzaioli, Vicentini, Cribri, Macchi, Fontana, Bodei, Poggiali. Nella foto non figura il belga Daems che fa parte della formazione di Comerio.

MOLTENI

I prodotti in tutta l'Europa fanno nascere la squadra dei «3 gioielli»

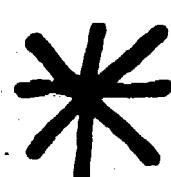
Le delusioni iniziali compensate dalla perseveranza. Sulla cresta dell'onda con De Rosso, Dancelli e lo sfortunato Motta



I componenti del Gruppo Sportivo Molteni: da sinistra Scandelli, De Pra, Beraldo, Fezzardi, Motta, De Rosso, Dancelli, Neri e Fornoni. Manca Brugnami, l'ultimo acquisto.

ARCORE, maggio

La Molteni, come squadra ciclistica, è nata solo nel 1960, ma la passione sportiva che le ha dato origine è molto più antica: risale a quando uno dei cugini di Pietro Molteni correva come dilettante e tutta la famiglia titava per lui. E' questa non dimenticata passione che ha dato vita alla «équipe», dal momento in cui l'industria alimentare del Molteni — nata attorno al 1946 — ha cominciato ad avere la consistenza necessaria per sostenere una campagna pubblicitaria che avesse come fulcro una squadra ciclistica.



La fabbrica di Arcore, si è detto, è nata nell'immediato dopoguerra: i Molteni — da Ambrogio, il capostipite, che ha adesso 82 anni e continua a lavorare nello stabilimento, al figlio Pietro, che ora ne è il titolare, e ai figli di questi, anche lui di nome Ambrogio — avevano fino ad allora girato per le case dei contadini a macellare i maiali e «tradurli» in salumi e prosciutti.

Nel 1946 è nato lo stabilimento che è andato via via ingrandendosi, fino ad avere 250 dipendenti e ad esportare i suoi prodotti particolarmente in Francia, Belgio, Svizzera e Lussemburgo. Un mer-

cato, come si vede, che interessa praticamente tutta l'Europa, perché, se oltre il consumo in Italia vi è l'esportazione in quasi tutta l'Europa occidentale, i prodotti dei Molteni (da ogni tipo di salumi, ai cibi in scatola, agli affettati in buste sottovuoto, alle carni, ai pollarmi, alla selvaggina) provengono in larga misura da una importazione di bestiame vivo o di carni macellate acquistate nei Paesi dell'Europa orientale; in Ungheria, in Romania, in Bulgaria.

Quando lo stabilimento si è imposto sul mercato interno ed internazionale, Pietro Molteni ha cominciato a ripensare alla vecchia passione: al tifo per il cugino (e poi a quello, più «di soddisfazione», per Binda) che lo aveva portato ad entrare nell'ambiente del ciclismo interessandosi di allievi e dilettanti. Così nel '60 è nata la squadra che aveva il suo albero in Donato Piazza. All'inizio, in realtà, le soddisfazioni derivanti dall'attività ciclistica erano assai minori di quelle derivanti dallo sviluppo dello stabilimento: nel '61 la «Molteni» partecipò al Giro d'Italia e a metà competizione restò con due soli corridori: Pietro Molteni era tanto mortificato che non andava neppure più a seguire la corsa; oltre a tutto ci soffriva, si emozionava, si metteva a piangere. Cosa che, del resto, gli succede ancor oggi, anche se per motivi esattamente opposti: allora era amarezza, adesso è soddisfazione.



La Molteni di oggi, infatti, conta sui tre gioielli: De Rosso, Motte e Dancelli; nel '64 — ripagandolo

SANSON

«Festeggiamo il decennale dell'azienda»

La fabbrica di gelati ha dato un nome alla «squadra senza nome». Zilioli e Balmamion: un tandem di lusso

TORINO, maggio

«Quest'anno — dice Teofilo Sanson — celebriremo il decennale della nostra piccola azienda. Ho cominciato dal niente, girando i paesi con un triciclo (e mostrato la foto con il cartettino dei gelati), perciò possiamo essere soddisfatti del nostro lavoro...». Visitiamo lo stabilimento dotato degli impianti più moderni. Vi lavorano, in massima parte, donne. Qui assistiamo allo zuccherificio dei vari prodotti dal l'inizio alla fine. Enormi vasche di latte, celle frigorifere, rubinetti che gocciolano a ritmo caotico, mani veloci infilate in guanti di gomma che impostano e incartano. Alla fine, ecco pronti per il pubblico, i gelati Sanson:

Le coppe vaniglia-cioccolato, torroncino, caffè, semifreddo, fragole, lime.

La merendina alla crema con biscotto al caffè.

La banana (gelato alla crema aromatizzato con polpa di banana).

L'orsellino (gelato al limone glassato con sciroppo all'arancio).

Il sansonetto medio e il sansonetto grande (gelato alla crema ricoperto di cioccolato).

Il buccaneere (gelato alla vaniglia).

Il mambù pralinato (gelato alla crema ricoperto di cioccolato e nocciola).

Il manecato (gelato assortito confezionato in gusti singoli e triplo).

La cassata (gelato al torroncino glassato di cioccolato).

Il panettone famiglia (gelato alla vaniglia, cioccolato e nocciola).

La torta patrizia (pan di spagna farcito al liquirizia, felato allo zabaione con guarnizione di panna e frutti).

Il cono big sorbet (gelato alla crema con copertura di cioccolato).

Non ci sono arrivato per caso», dice l'industriale. «Il ciclismo mi è sempre piaciuto, l'ambiente non mi era nuovo e così un po' per passione e un po' per reclamizzare i miei prodotti, ho dato un nome ad una squadra senza nome.

— Crede di aver fatto un affare?

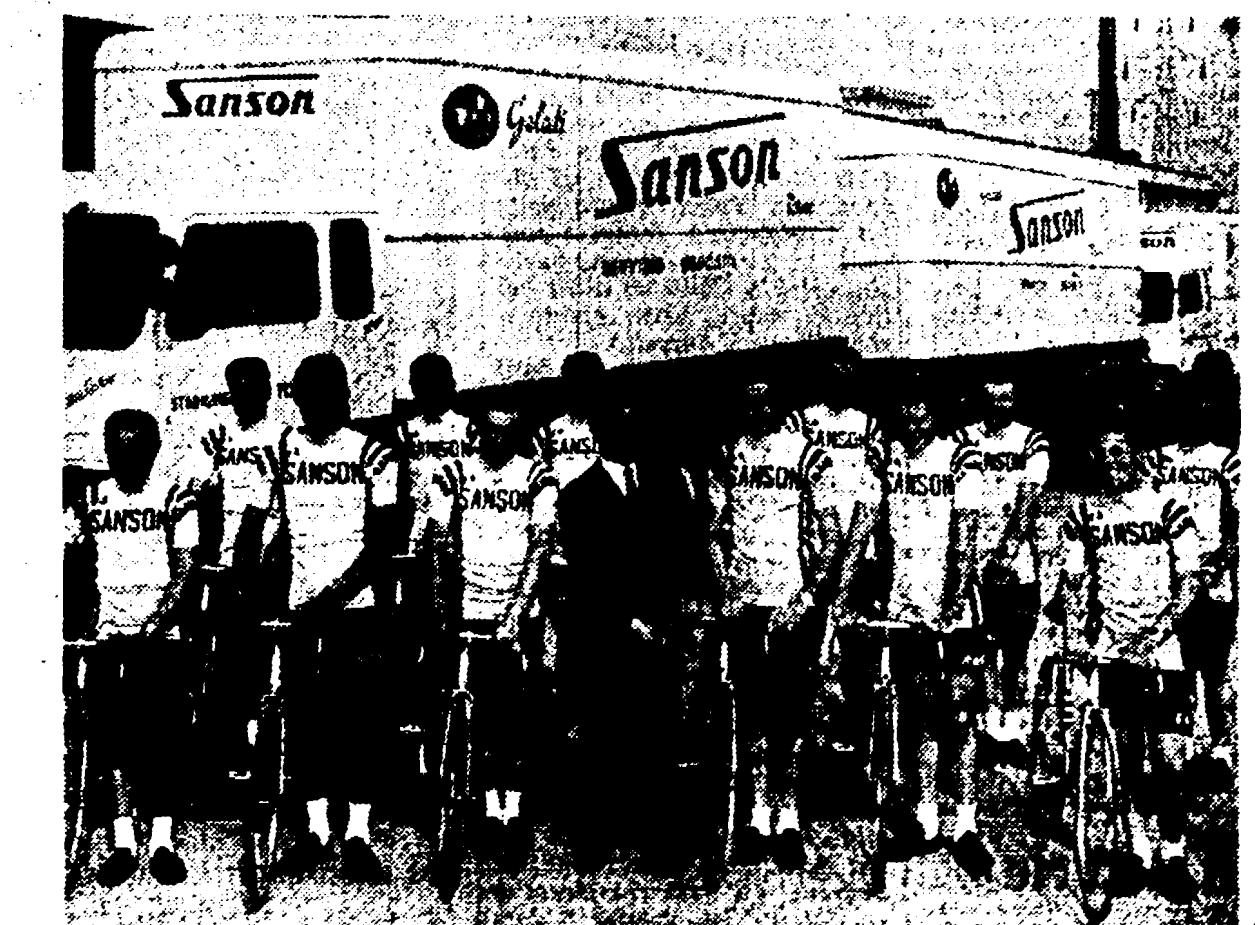
— Certo. Il ciclismo ha bisogno della pubblicità e la pubblicità ha bisogno del ciclismo. Questo, almeno, è il mio pensiero».

Teofilo Sanson ci è sembrato un uomo che sa attendere. E d'altra parte una squadra che dispone di Zilioli e Balmamion ha i numeri per recitare un ruolo di primissimo piano. Zilioli è rientrato dalla Parigi-Nizza e malmenato, ma strada facendo dovrebbe trovare la guarigione completa. Il regola-

rista Balmamion è tornato con Zilioli, come se uno non potesse fare a meno dell'altro. Ed è così: insieme hanno vinto un Giro d'Italia e potrebbero vincere un altro.

Nella Sanson figurano passisti come Ballestri, velocisti che possono puntare ai traguardi di tappa (Bariviera e Guernieri) e gregari di qualità. L'esempio è Conterno, detto «Penna Bianca», il 40enne Conterno che arriva sovente con i primi e in tutti i modi è il regista della compagnia.

«Li conosco i miei uomini — ha aggiunto Teofilo Sanson — e va do tranquillo al Giro d'Italia. Non chiedo loro la luna, ma vorrei festeggiare degnamente il decennale dell'azienda. Penso che i ragazzi non tradiranno la mia fiducia».



La squadra del Gruppo Sportivo Sanson. In prima fila, da sinistra: Conterno, Bariviera, Balmamion, l'industriale Teofilo Sanson, Zilioli, Ballestri, Galbo; in seconda fila: Gentina, Cucchietti, Casati, Chiappano, Guernieri e Sartore.